

L'analisi

Come evitare il suicidio dei partiti

Francesco Paolo Casavola

Sul tema del finanziamento pubblico ai partiti si gioca al dialogo fra sordi. I cittadini hanno detto a suo tempo no al finanziamento e i partiti lo hanno fatto risorgere camuffato da rimborso spese elettorali. Dati gli intollerabili scandali sulla destinazione a lucri privati di questi pretesi rimborsi, i cittadini ne chiedono l'abolizione, e i partiti propongono la loro conservazione con una maggiore trasparenza e più controllo. Si sente dire che una triade formata dai presidenti di Cassazione, Consiglio di Stato e Corte dei Conti si graverebbe del controllo.

La fantasia barocca dei vertici dei partiti non ha limite, quando si tratta di ingannare i cittadini. Appena si è ventilata l'ipotesi di un decreto o di un disegno di legge in materia, sempre la medesima fantasia ha partorito l'obiezione che la competenza non è del governo tecnico, ma del Parlamento. Come a dire che il governo non ha becco in argomento di spendita del danaro pubblico, pur essendo costituzionalmente vincolato a pubblicare il bilancio dello Stato.

Il fatto è che si vuole ricordare al governo ch'esso non nasce dai partiti, ma dal Presidente della Repubblica, che è intervenuto proprio perché il non governo dei partiti stava gradualmente arrivando al punto di affossare il Paese. E adesso, pur di esautorare il governo dall'unico affare che vuole condurre a termine salvando gli italiani dal dissesto economico, i partiti ripropongono il loro monopolio in fatto di dilapidazione dei denari dei cittadini.

Ora, comprendiamoci bene: non si vuole muovere un rim-

provero ai partiti, e per essi ai loro segretari e dirigenti: si vuole distoglierli dall'andare verso il loro suicidio istituzionale. Non si riesce a comprendere quali compagnie frequentino i responsabili dei partiti. Certo non vanno tra i comuni cittadini, non ascoltano le loro voci, i messaggi del social network, non leggono la stampa indipendente, non frequentano seminari universitari o assemblee di libere associazioni. Ecco perché sembrano ignorare la tempesta critica che sta scuotendo l'intera nazione nei confronti della loro ottusità rispetto alla crisi della democrazia. Democrazia è governo dei cittadini, non di conventicole di logori funzionari e parlamentari, abituati a meschini calcoli di interessi di parte. Se si continua con questi oligarchi, e se si contestasse il governo costituzionale - cosiddetto, con riserva mentale, tecnico - ci si troverebbe dinanzi alle prossime urne elettorali con cittadini certamente non animati da decisioni di voto favorevoli ai partiti esistenti.

Certo, c'è chi vuole giustificargli, in questo proposito di continuare ad alimentare il loro fondo spese elettorali. L'argomento è che senza questa risorsa la politica sarebbe aperta solo al mercato, intendendosi con il termine un qualche straricco che al facile guadagno economico vuole coniugare anche il potere politico, del tutto così privatamente comperato.

L'argomento riposa sulla ignoranza di quanto cambiata sia la società italiana. Gli italiani sono culturalmente più maturi di quanto non risulti nelle stanze dei palazzi. Gli adulti e i giovani sono attraversati da reti di associazioni che li allenano a ragionare e giudicare. I gruppi di interesse sono ancora più articolati delle già innumerevoli corporazioni e categorie che sono il concreto delle formazioni sociali. Se la politica saprà persuadere questa galassia di elettori che essa è l'unica mediazione razionalmente possibile tra i loro tanti interessi e bisogni, è da questa società che si troveranno spontaneamente i modi e i mezzi per sostenere partiti e movimenti politici. Così è probabile che la democrazia

rappresentativa riesca a guadagnare consensi e sostegni in corrispondenza a quel che saprà fare, non in base alle spese per comprarli con la propaganda o con la corruzione. Ma per questo occorre una conversione intellettuale e morale. Finiti i tempi dei partiti chiesa o azienda, con avanguardie e retroguardie di ideologie e di affari, i partiti devono scegliere, o essere autoritari e parassitici apparati autoreferenziali o portavoce sinceri ed onesti della società.

